

56
L'Umiltà
Pel Giorno del SS. Natale

[recitata a Pieve di Castelfranco nell'Avvento 1860, a Cittadella nell'Avvento 1861
e a Monselice nel 1862]

Archivio Segreto Vaticano, *Carte Pio X*, Busta 1, Plico II, Prediche, 56 Fascicolo autografo di ff. 11.

Apparuit gratia Dei Salvatoris nostri omnibus hominibus erudiens nos
(L'Apostolo a Tito)¹²

Ecco finalmente compiuto, o Signori, il grande avvenimento. Il Redentore, l'eccelso, l'ammirabile, il forte, che fin dal principio del mondo ai padri nostri infelici veniva promesso, il figurato da tante cerimonie che formò per sì lungo tempo³ la dolce speranza dei Patriarchi, la cui lontanissima immagine dipingeva loro sul volto l'allegrezza e il contento, quel Messia che fu per quaranta e più secoli l'oggetto delle mire di tanti Profeti, che sull'arpe fatidiche ne cantaron l'origine, ne benedirono i fini, ne esaltarono le glorie e i trionfi, quegli insomma che dee frangere le nostre catene, conquidere i nostri nemici, farci sorgere alla grazia⁴ e ricondurci all'eredità del Signore nacque finalmente alla vita e Angeli, nella scorsa notte dal Cielo discesi, recarono la felice novella a innocenti pastori che ci assicurano di averlo veduto e d'avergli ancora prestato e adorazioni ed omaggi.

Apparuit gratia Dei Salvatoris, qual fiore di primavera in eletto giardino, vestito dei colori più belli che sa informare la luce e che riempie l'aria d'intorno di soavitate e fragranza.

Apparuit qual astro benigno che nella tempesta d'un mare infuriato, nello sconvolgimento dell'universa natura si mostra al pilota smarrito.

Apparuit qual Re potentissimo che, rotti i duri ceppi ond'era avvinto un popolo, vola sull'armi al soccorso della miseria, a tutela della giustizia, alla liberazion dal servaggio.

Volete conoscerlo? Isaia ve lo addita benedicendo all'Altissimo che ci ha dato un pargolo, che un figlio ci è nato, quel dominatore che noi cercavamo, quell'Angelo del Testamento che ci era stato promesso. Volete ammirarlo? Battiamo insieme la via che dai pastori ci venne segnata ed io mi farò vostra scorta sicura in questo mistico viaggio alla terra di Betlem.

Ma dove mai mi è concesso di ravvisare in questo nato bambino una imagine sola, un'ombra, una traccia di quella grandezza⁵ a cui colla sublimità dei concetti arrivaron sì bene i Profeti dell'antica alleanza? Dov'è la maestà tremenda di quello

1 Tt 2, 11-12: È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna.

2 Aggiunta successivamente un'altra citazione: *Et reclinavit eum in praesepio, quia non erat eis locus in diversorio* [Lc 2, 7: e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.]; e: *vedi discorso di Ognissanti – Pozzone*. [Giuseppe Pozzone, *Sermoni sacri e morali*, Milano 1844].

3 Cancellato: *tanti secoli*.

4 Cancellato: *nascere a vita novella*.

5 Cancellato: *inarrivabile altezza*.

sguardo che, col semplice moversi, alle terrestri nazioni le fa cader tramortite? Dove la mossa di quelle piante sotto i cui passi s'incurvano i colli del mondo, oppressi dal peso sterminato della sua eternità? Dove il potere di quella volontà che, piegando il guardo alla terra, l'agita tutta e la scuote sulle salde sue basi? Ed è questa capanna la splendidissima reggia del sovrano dei secoli? Ma dov'è il padiglione magnifico che gli è formato dal sole, la fitta nebbia che cela il suo trono, i cherubini ossequiosi che fanno sgabello a' suoi piedi, il tuono, il lampo e la folgore che ne attendono i cenni per eseguirli? Oh la stupenda mutazione di cose! Oh i portenti ammirabili della mente divina superiori alle stesse intelligenze degli angeli. Ma chi saprebbe ridirmi quali fossero gli alti motivi che trassero il divino Unigenito ad una umiliazione sì straordinaria? Voi non ignorate, o Signori, ch'egli è questo il primo giorno che porta a Israello Redenzione e salute, e X.o coll'umiltà volle darne il felicissimo augurio. E poiché m'è dato di tenervi in sto giorno parola, vo' appunto dimostrarvi come X.o comincia la Redenzione, promulga la sua celeste dottrina ponendo a fondamento dell'una e dell'altra la virtù la più oscura ed ignota ed insieme la più gloriosa.

Esulta, o mio cuore, e gioisci che almeno una volta ti è dato seguire l'esempio di quei grandi maestri nella eloquenza che la virtù principalmente voleano dipinta, onde ne restassero alle dolci attrattive i X.ani invaghiti. Esultate, o fedeli, che, tolte come spero, non già per mio merito ma per la grazia divina, le male erbe che pullularono in questo mistico campo, io vengo sollecito a piantarvi una sola semente, ma tale che produrrà senza dubbio i più rigogliosi raccolti e farà lieto al tempo delle messi il sovrano padrone della vigna.

I^a Parte

Il primo e più naturale oggetto della conoscenza dell'uomo è se medesimo, il primo suo sguardo cade sempre sovra se stesso ed è pure sovra se stesso ch'egli ritorna. Potrà l'uomo dimenticare ogni cosa, sconoscere Iddio, non curar l'universo, potrà sragionando chiamar effetto una causa, da sé nato un prodotto, potrà solitario odiando la luce distaccarsi da tutto⁶ che nel mondo ha vita e esistenza, ma non potrà mai disgiungersi da se medesimo, dimenticare se stesso, che sempre sarà forzato a formare di se un giudizio, un sentimento il quale, essendo a contatto della volontà, è la norma che regola le nostre azioni. E qual è, miei Signori, dell'uom decaduto il sentimento? Io apro, diceva un celebre apologista moderno⁷, io apro tremante il cuore dell'uomo e vi

6 In sostituzione di: *ogni cosa*.

7 Scritto a margine: (*Lacordaire*).

Enrico Domenico Lacordaire, *Conferenze*, tradotte da Antonio Lissoni, Milano, Editori Tipografi Frat. Centenari e C., 1851. Conferenza XXI (anno 1844), *Dell'umiltà prodotta nell'anima dalla Dottrina Cristiana*, pp. 208-221.

Il primo e più naturale oggetto della conoscenza dell'uomo è sé medesimo. L'uomo getta il primo suo sguardo sopra sé medesimo, e sempre torna sopra sé stesso. Egli può trasandare ogni altro pensiero, fin quello di Dio e dell'universo; ma dove pur volesse chiuder gli occhi del suo spirito coll'uno degli atti della sua sovrana onnipotenza, non gli verrebbe dato mai di potersi disgiungere da sé medesimo. Ed è appunto per questo, o signori, che il sentimento che l'uomo ha di sé stesso, che il sentimento il quale nasce nell'uomo per la veduta che ha di sé, torna certamente del maggior rilievo. Imperciocché egli padroneggerà qualsiasi altro sentimento, per gagliardo e dominatore che siasi, perché gli verrà fatta facoltà di separarsi dagli oggetti che lo ingenerano; ma il sentimento che egli ha di sé medesimo, il sentimento che risponde allo sguardo che getta senza mai posa sopra di sé, non sarà mai che il metta in abbandono neppure pel breve correre di un dì, neppure per un solo istante. E siccome

leggo a grandi cifre segnato ch'egli si ama, ma si ama più d'ogni cosa, sovra ogni cosa, si ama fino all'orgoglio, fino a voler essere il primo e l'unico primo. Dal momento infatti che Lucifero gli fea concepire quel fatale pensiero che mangiando del pomo avrebbe con Dio gareggiato, fu sempre questo il grido della natura corrotta, né con tale principio si terrebbe pago il cuore dell'uomo se non allora che, misurando con uno sguardo tutto che lo circonda, non trovasse che il vuoto e al di là un più lontano possibile, un mondo genuflesso per adorarlo.

S'io lo contemplo, o Signori, in se stesso un cotal sentimento⁸ senza analizzarne i moventi, senza considerarne gli effetti, io ravviso in esso l'ispiratore delle azioni generose, la sorgente di ogni floridezza, in esso solo io trovo risposta dell'uomo, la felicità e la gloria. Ma se alle storie mi volgo per ammirare d'un tal principio gli effetti, quale tosto mi si affaccia orribile scena e miseranda! Siccome egli è impossibile affatto che l'uomo ritrovi nel mondo uno spettacolo che risponda alle sue orgogliose illusioni con quanto sdegno ei può concepire, non fa che, invidiando, odiare quelli che in alto seggio si trovino e iniquamente machinare alla loro caduta per sollevarsi sulle loro ruine, e dopo d'aver fatto sue prove nell'odio e nell'invidia spicca fra le lascivie della voluttà, novera il danaro dell'avarizia, sfavilla negli occhi dell'ira, segue gli agi della mollezza, e dopo questo, gavazzando nel sangue ch'è il suo alimento, si abbandona a tali bassezze ch'è vergogna per l'uomo perfino concepire.⁹

Né sono questi gratuiti concetti della corta mia mente. In Babele io lo veggio a tale estremo salito che, non trovando sulla terra una cosa che riempire potesse del cuore la sterminata grandezza, vuol far guerra all'Altissimo. In Isparta ed Atene stupefatto lo ammiro di sangue patrio bagnato. In Roma ad intimare lo ascolto di portare le armi e le conquiste e con esse il terrore, le catene e le stragi fino all'estremità della terra e di

il sentimento è d'accosto alla volontà, e questa è l'anima dell'azione, così comprenderete come una si fatta quistione del sentimento che abbiamo di noi è una quistione capitale.

Io mi fo dunque tremando ad aprire il cuor dell'uomo, e a riuscirvi non mi bisogna no il correre la lunga via, che mi basta aprire il mio per vedere palesamente quel che avvien nel cuore de' miei simili. Io apro il cuor dell'uomo e vi leggo che egli si ama. Sì, egli si ama, ed io non so dargliene biasimo, che non v'ha ragione per cui s'abbia a portar odio. Ma non basta che egli si ami, egli si ama sopra quanto mai altro v'ha al mondo di creature e di cose, si ama in una guisa esclusiva, e nel cieco amor suo sale fino all'orgoglio, fino a voler essere il primo, e solo nel primo seggio. Scendiamo in noi medesimi; o siamo noi nati sopra un trono o nella botteguccia di un artigiano è sempre un medesimo, ché dappoiché la vita morale si è desta in noi, non ci siam restati mai dal mirare al primato. Passando per non so qual villaggio delle alpi e veduto in quel rustico e piccol foro un'agitazione grande, per l'eletta che si doveva fare del primo magistrato di esso, fu detto già, che Cesare si fermasse a contemplar quello spettacolo. I capitani che gli facevano corona intorno erano presi di stupore: vi hanno forse pur qua delle brighe e controversie pel primato? e Cesare così rispondeva loro da quel grand'uomo che era: "Io bramerei piuttosto di essere il primo in questo casale che non il secondo in Roma." Questo è il vero grido della natura. In qualunque luogo noi ci troviamo, il voler nostro è sempre il medesimo, quello di soprastare a tutti quanti. Artisti sortiti da natura a riprodurre le cose col bulino o col pennello, oratori che hanno la scienza del crear de' pensieri nello spirito della moltitudine, un condottiere che guida gli eserciti e promette loro la fuga de' nemici, ministri che reggano gli imperi, monarchi agitati sotto la porpora, noi aspiriam tutti al primato, e vogliamo seder soli in sul primo seggio del comando. Né ci teniam paghi se non allorché misurando coll'uno de' nostri sguardi tutto quel più che ne circonda noi troviamo il vuoto, e al di là di questo vuoto, il più lontano possibile un mondo, che ci si prostra ginocchione dinanzi per adorarci. (Ivi pp. 209-210)

8 In sostituzione di: giudizio.

9 Cancellata la frase: *Può darsi, o Signori, sentimento più falso, più sciagurato e disumano? Era questo il sentimento che dominava nel mondo.*

scannare sull'altar dell'orgoglio tutto il genere umano. In Roma finalmente a ritornare lo veggio su d'un carro trionfale colle sue palme imporporate del sangue di tanti innocenti, co' suoi allori grondanti delle lagrime di tante madri, e al vedere la via de' suoi trionfi seminata di cadaveri ammontichiati, i suoi trofei fatti ricchi delle spoglie di tanti popoli, il suo vessillo sventolare innalzato sugl'immensi frantumi di arse città e monumenti crollati, il suo carro seguito da principi e re lagrimosi e di catene coperti, scorgendo per esso gli uomini cangiati in tante tigri sitibonde di sangue, inorridisce e trema natura prevedendo la sua stessa rovina. Può darsi, o Signori, sentimento più falso e più sciagurato¹⁰? Ma sia dato un bando a questo sentimento fatale che, sotto il titolo d'innalzare alla gloria, è il flagello del genere umano. È disceso dal Cielo l'autore di una morale celeste e prima ancora di predicarla, tutto al contrario degli antichi sapienti ch'esponeano le loro dottrine nei libri e non le praticavano nella lor vita, ancor vaggente bambino coll'esempio la insegna.

Venite alla scuola di questo maestro divino. Egli possiede ogni cosa amata dagli uomini e, mentre è dominatore del mondo, giace volonterosamente in un presepio. Egli è re e dei Regnanti il Supremo, e non ha non solo né corona, né trono, ma non trova nemmeno ove poggiare lo stanco suo capo; del cibo dell'immortalità egli pasce i suoi Angeli e va sugendo il latte dal seno materno¹¹; d'una veste immortale l'uomo ricopre ed egli di ruvidi panni si cinge; egli è colui finalmente cui deve la terra le sue produzioni, gli alberi i frutti onde sono ricolmi, ed egli va perfino mendicando di che satollare la fame e, sembrandogli ancor poco l'esempio se dalla parola non veniva confortato, ci volle rassicurati. Ascoltatele, o popoli, le sue divine parole, egli è GC. che parla ed a seguirlo ne invita. Discite a me quia mitis sum et humilis corde.¹² Hanno le volpi la loro tana, il figliuolo dell'uomo non sa dove reclinare il suo capo

Da quel giorno si vide stabilirsi un equilibrio ammirabile tra la forza e la debolezza, la religione nascente drizzò le sue folgori contro l'orgoglio¹³, il trasse dai nascondigli del cuore, il perseguitò nei suoi travestimenti e l'umiltà, vestita di sacco, cinta di corde le reni, ignuda le piante, la fronte coperta di cenere, gli occhi bassi e lagrimosi divenne una delle prime virtù del fedele.

E non avea io dunque tutta la ragione di dire che tal virtù, ignota affatto agli antichi Gentili, è tutta propria del X.anesimo? Erano bensì famosi pel possesso d'altissime dottrine, apparate alle scuole della Grecia e del Lazio, quei filosofi dei bei secoli di Augusto e di Pericle, che sì alto levarono il grido del prodigioso loro sapere, che tanti avean lodatori quanti numeraron discepoli, ch'erano tenuti in conto di oracoli, ma dessi celebrarono e forse al par nostro la prudenza e la giustizia, la temperanza e la fermezza, predicarono ancora il dispregio del mondo e de' suoi beni, ma la vera umiltà non conobbero, che è impossibile affatto col solo lume della ragione il comprenderla, perché sarebbe lo stesso che andar contro a quella natura voluta col peccato, ed era necessario che Dio stesso togliesse all'uomo lo spirito ch'è in lui dominante, concedendogli il proprio per cui, se dice l'Evangelio ch'è impossibile che noi ci rendiamo maggiori di noi stessi, io oso dir di rincontro che s'accresce a mille doppi la difficoltà, se volessimo da noi stessi renderci piccoli ed umiliarci.

Ma perché mai tra le tante virtù che volle nella sua mortale carriera seguitatrici e

10 Cancellato: *disumano?*

11 Cancellato: *dalle mammelle.*

12 Mt 11, 29: Imparate da me, che sono mite e umile di cuore.

13 Cancellato: *quel vizio che s'ammanta della virtù.*

compagne¹⁴, per singolar modo l'umiltà predilesse¹⁵? La risposta ve la darà da par suo il S. Padre Grisostomo (Hom. 30 in Acta)¹⁶ e non senza un motivo v'avea detto l'altro giorno, o Signori, che dovea farvi parola della più necessaria di tutte le virtù, perché è dessa la base e il principio, il fondamento e il sostegno della perfezione X.ana, e delle virtù universe la madre e la nutrice.

Bella infatti è la Fede, quella matrona divina che, coperta d'un velo misterioso la fronte, assiste nonc'altro al trono delle divine grandezze, beve a gran sorsi a quelle fonti purissime della divina sapienza, e da' suoi splendidissimi raggi va illuminata. Quella fede che, insegnandoci verità sublimi e inarrivabili, verità che si ponno adorare ma non comprendere, nel seno vastissimo dell'eternità ci rapisce e ci trasporta a inarrivabili altezze.

Bella è la speranza che, simile alla regina dei volatili allora che trae dal nido i pennuti suoi parti e li addestra a librarsi per le regioni dell'aria, li provoca al volo, ma soppone ad essi le sue grandi ali perché abbiano in queste nella tema un conforto, un riposo nella stanchezza, un presidio in ogni rischio di caduta.¹⁷

Bello finalmente e sublime è l'amore a cui i bei germogli s'innestano della benignità e della pazienza, della compassione e della dolcezza, amore che ha tutto questo di proprio: di farci consorti beati degli Angeli, di soavemente rapirci coi serafini, d'introdurci alla patria del gaudio e di congiungerci di un nodo indissolubile a Dio.

Ma quantunque sia la fede la prima delle teologali virtù, il sostegno della Religione X.ana, la porta per cui si entra nella Chiesa dove solo avvi salute, ha bisogno peraltro d'un'altra virtù che a lei schiuda l'ingresso del cuore e a lei lo prepari. L'umiltà atterra i monti, appiana le valli, toglie gli ostacoli, accieca per così dire il nostro intelletto e tutti i lumi naturali ella estingue per cattivarli al giogo della fede. Bella è la speranza, ma è inferma la speme senza l'umiltà che sieda tra essa e il timore così che sapientemente ella confidi ed abborra da una temeraria arroganza. Bello finalmente è l'amore, ma senza l'umiltà è non solo manchevole ed imperfetto, ma prepara in questa unione un terribilissimo scisma,¹⁸ così che se dir non si puote che sia l'umiltà di tutte le virtù la più bella, ella è peraltro di tutte la base ed il fondamento.

Togliete pure da un cuore X.ano l'umiltà ed eccovi l'asprezza della vita degenerare in ipocrisia, la contemplazione in¹⁹ ingannatrice apparenza, delle ricchezze il disprezzo in cinico fasto e vanità. Togliete l'umiltà ed eccovi il ritiro degli anacoreti, le austerezze dei solitari, il rigore dei penitenti, lo zelo degli Apostoli, i tormenti stessi dei martiri fatti gioco e trastullo degli uomini del paro che dei demoni. È dall'umiltà che trae origine la conoscenza della nostra miseria, la gratitudine quindi pei benefici divini. Sono frutti di questo misterioso giardino la pazienza nelle avversità e negli infortuni, la dolcezza nel mutuo commercio coi nostri fratelli, la concordia, la pace nel mar

14 Posto fra parentesi: *della sua culla.*

15 Posto fra parentesi: *altamente predicata dall'orror della grotta, dalla rossezza dei panni, dal mesto suon dei vagiti, dalla copia delle lagrime che gli rigan le guancie.*

16 G. Crisostomo, *Commentarius in Acta Apostolorum*, Homilia XXX, MPG 060 221-228: Nihil humilitati par: haec mater est, radix, nutrix, sulcimentum, et vinculum bonorum: sine illa abominandi, exsecrandi et impuri sumus. c. 225.

17 Cancellata la frase: *fino al cielo i suoi cultori ella innalza, e per essa egli sale alle più alte cime di questa pianta misteriosa col disegno di ammirarne la mole, di contemplarne la chioma, di gustarne i prodotti.*

18 Segnato a margine un +. Il simbolo non trova alcun riferimento.

19 Cancellato: *falsa ed.*

tempestoso delle umane discordie, di tanti intricati dissidi. Tant'è l'eccellenza di lei che, dov'essa veramente annidi, non andrà guari di tempo che i difetti stessi più gravi si convertiranno nel cuore in materia delle virtù più eccellenti, dov'essa a nostra grande sventura si allontanano, siccome è pessima la corruzione dell'ottimo, così non solo le virtù si cangieranno in vizi, ma diverranno dei vizi stessi più scellerate, e siccome è l'umiltà della Religione il fondamento, così del suo difetto sarà conseguenza assoluta l'apostasia dalla fede.

Ed oh quanti esempi non videro tutte le età, tutti i tempi d'ingratissimi figli che, indocili alla rivelata dottrina, innalzarono superba la fronte e divisero questa veste inconsueta di che il Signore avea la sua Chiesa coperta! Mi sapreste voi dire quale fosse il motivo che induceva nei primi secoli e Marcione e Carpocrate e Tertulliano e Sabellio e Ario e Donato e Nestorio e Pelagio a far scisma dalla Chiesa e a calpestare sotto i piedi quell'autorità SS.^{ma} che dal Cielo ella ha ricevuta? Fu l'orgoglio che nel settimo secolo indusse Maometto a dichiararsi celeste Profeta e come tale voler essere anche dopo morte adorato. Fu l'orgoglio che spinse Fozio nel secolo IX a staccare tanta parte di mondo che comprende oggidì quasi tutti i X.ani d'Oriente. E i discepoli di Usso²⁰ e Vicleffo²¹ che in Boemia l'assalgono,²² e il Borea che a lei si ribella, e la un tempo fedele e santa Albione che spezza i suoi calici ed esilia i suoi Vescovi e bestemmia i suoi Sacramenti a segno che Pietro, sempre vivo dall'alto della sua cattedra, vede con dolore a inaridirsi quei rami del vecchio albero che con tanti sudori, con tanto sangue egli avea coltivati, da quale spirito fur mossi²³ per ribellarsi alla Chiesa?

Ma non andiamo più innanzi che anche oggidì ci mostra la storia le sue pagine tinte di sangue. Che se a noi non è dato di contraddire a quella verità ch'è nota al mondo universo, possiamo nondimeno tacerla, lasciando di nominare cotali che da pochi anni²⁴ hanno declinato il capo alla tomba, perché la terra ancor molle che li ricopre permetter potrebbe che giungesse a loro la nostra parola e li inquietasse. Che dormano sonni tranquilli e se il Cielo nelle sue misericordie infinite ha loro concessa la grazia di conversione, che non resti per colpa nostra infamato il loro nome, che anche troppo fu dato parlare sul loro tristissimo fine, e si conchiuda piuttosto che la mancanza dell'umiltà è la causa segreta di quelle cadute, che la ecclesiastica istoria con orrore rammenta di tanti martiri che, dopo di aver renduto omaggio alla fede colla generosità della loro confessione, l'hanno poi disonorata collo scandalo della loro apostasia, di tanti sapienti che, dopo di aver difesa la Chiesa collo splendore della loro dottrina, hanno finito di attaccarla colle bestemmie dei loro errori, di tanti Santi che, dopo di aver edificato il popolo X.ano coll'eroismo delle loro virtù, hanno finito di contristarla colla turpitudine dei loro vizi: motivo tanto forte che a mostrane la necessità e i sublimissimi pregi non solo la volle compagna, ma volle essere ancora dall'umiltà preceduto.

Ogni cosa che arriva nel mondo ha il suo segno che la precede e della stessa natura. Allorché il sole è vicino a levarsi, l'orizzonte si colora di mille nuvolette e l'oriente par tutto un fuoco. Allorché vien la tempesta noi sentiamo sur le rive del mare un sordo mormorio e l'agitarsi dei flutti. Era dunque pur conveniente che anche GX.o da qualcheduno fosse ei pur prevenuto.

20 Jan Hus (1371-1415) riformatore boemo.

21 Joan Wicliffe (1320-1384) riformatore britannico.

22 Cancellata la frase: *e il furibondo Selimo che ne strappa i vigneti nell'Asia.*

23 In sostituzione di: *dominati.*

24 Cancellato: *appena appena.*

X.o lo volle e Maria fu trascalta a prevenirlo, non già perché purissima vergine delle grazie divine ricolma, ma perché in tanto cumulo di doni ancilla si professa di quel Dio cui è fatta madre, e così²⁵ si fa l'esemplare di quella virtù sì nuova, sì singolare, sì eroica, che ha l'efficaccia di ristaurare quel mondo che dall'Onnipotenza divina era stato creato.

X.o lo volle e il Battista fu trascalto a precorrerlo, ma non già perché, chiudendo la catena²⁶ dei Profeti, egli è il maggiore di tutti, non già perché essendo un albore, un'aurora getta fiamme sì accese e sì limpide che prendere quasi potrebbonsi pel sole istesso che nasce, ma perché si spoglia perfino di quegli splendori di cui lo cingono i tesori della grazia e confessa di non essere che una voce che grida, appunto perché quando ha fatto silenzio, di lei più vestigio non resta.

Che più volete, o Signori, per prova che GC. ha voluta l'umiltà a fondamento di sua Redenzione? Ch'è l'umiltà la più necessaria di tutte le virtù, il fondamento della Religione X.ana. E quando mai altrimenti collo spirito dominante d'orgoglio avrebbevi alcuno trovato che abbandonasse il suolo nativo, i parenti, gli amici, la patria per esporsi a mille perigli, per sacrificare nonch'altro la vita senza alcun mondano interesse? E quando mai si sarebbero gli uomini indotti a portare la parola divina, il lume della fede fino all'estremità della terra senza che li arrestassero o i ghiacci dei poli o gli ardori eccessivi della torrida, senza alcun testimonio, a solcare intrepidi le sconosciute onde atlantiche²⁷ e vedere a ciglio asciutto i mostri natanti del turgido Oceano, gli scogli infami del mar tempestoso ed immenso, di arrampicarsi su e giù per le rupi a' piè scalzi e grondanti sangue senza viatico e senza peculio, senza altro letto ordinario che la terra né altro origliere che i sassi? Senza altra speranza che quella di coronare la vita di un apostolo colla morte di un martire?²⁸

Se alla superbia fastosa del secolo è riserbato di declamare la sua vana sapienza nelle scuole, nei circoli e nelle accademie, e chi mai prenderà cura dei miseri che, nati nei boschi, colle belve educati, innalzando a questo Cielo lo sguardo, cercano un Dio che ancor non conoscono, catechizzerà questi pargoli che dimandano pane e avrà la cura di frangerlo perché serva a lor d'alimento?²⁹ Essa purissima figlia del Cielo, creatura di Dio ch'esce propriamente dalle sue mani, rigenera questa terra ed uscendo dalle fittissime tenebre comparisce splendidissimo sole nella eternità dei beati.

25 Cancellato: *soltanto.*

26 Cancellato: *carriera.*

Aggiunto a margine: *mettervi i passi humilitate compita e così gli altri.*

27 Aggiunto a margine: *non si ritrarrà dalle fatiche più ardue delle loro azioni.*

28 Cancellata la frase: *Eppure per essa non vi è piaggia per quanto lontana, non vi è isola per quantunque deserta ove non sia penetrato un qualche ministro esponendosi volonteroso a ogni rischio per acquistare al Cielo anche un'anima sola.*

29 Cancellato il periodo: *L'avarizia del secolo ha scavato degli antri nelle viscere della terra, ma l'umiltà in quella notte eterna porterà soccorso a quei disgraziati. Essa entrerà nelle carceri e negli spedali facendo sacrificio della nascita, della gioventù e della bellezza per servire ed assistere al rifiuto del mondo, per esser sempre in mezzo a sozzure, a languir di continuo fra l'aspetto umiliante delle umane miserie.*

II^a Parte

Siccome da picciol seme negletto e sepolto sorge sublime la palma, siccome al dir del Profeta sopra l'ocaso di sue umiliazioni ascese l'eterno sol di giustizia,³⁰ così dal fondo di una virtù che par così abietta, risorge luminosa e risplendente la gloria. A provarvi peraltro dell'umiltade i trionfi, se lasciando volentieri di appoggiarmi all'infalibile divina parola con che il Signore protesta che gli umili saranno esaltati, alludendo principalmente a quel trono che nel Cielo sta lor preparato, a quell'aureola che splendidissima circonda loro la fronte, vengo a prove di fatto, non crediate di paragonarla a quei solenni trionfi onde i prischi conquistatori soleano mostrarsi al pubblico dopo qualche singolare vittoria, seduti sul cocchio trionfale traggendosi dietro carichi di catene e regi umiliati e ministri avviliti e capitani oppressi senza traccia d'insegne, senza presidio d'armi, senza un segno di distinzione, ché sento nell'anima orrore e ribrezzo per trionfi sì barbari, degni più presto d'indignazione e di lagrime che d'invidia e meraviglia, e fino a tanto fia vero averci il Cielo posto in petto un cuore sensibile alla miseria, pompe sieno queste abborrite dalla natura, condannate dalla ragione, dalla umanità infine proscritte.

Gloria io chiamo quei doni di grazia onde sono cotali da Dio riempiti,³¹ quegli splendori, quei rapimenti e quell'estasi onde, la bassa terra odiando, sen volano in alto, vanno incontro a quel Dio di cui hanno pieno il cuore e la mente.

Gloria io chiamo le apparizioni divine onde son confortati³² i colloqui che con essi di mescer si godono gli spirti celesti aleggiando d'intorno e facendo loro pregustare nonch'altro che il Paradiso.

Gloria degli umili io chiamo quell'impero da loro ottenuto sulla natura mercé di cui, ponendo legge ai turbini e ai nemi, ai venti ed alle tempeste fanno ritornare limpidissimo il sole, quell'alto potere di trarre dai sassi alpestri rivi limpidi e freschi, di arrestare il corso dei fiumi, di assodarne l'aque, di far venire dal Cielo abbondantissimo pane.

Gloria degli umili io chiamo quella prontezza onde ridonano tante volte allo stato primiero di sanità infermi decrepiti e disperati, la forza con che premon la morte a restituire alla vita le prede rapite. Gloria centuplicata, i sermoni della scienza, l'operazione delle virtù, gloria finalmente quella di abbattere la grandezza di cotali superbi che si veggono alla loro presenza tremare in tutte le membra, cangiar di colore, venir meno di coraggio e a piè dell'umiltade evangelica deporre il loro fasto barbarico.

Ma io ben m'avveggo, o Signori, di mal soddisfare alla vostra aspettazione religiosa parlandovi delle glorie dell'umiltà e additandovi in queste miracoli soltanto e prodigi che tante volte rimangon nascosti e son raggiunti dalla morte più presto che dalla loro manifestazione sulla terra. Ma non crediate per questo ch'io tremi smarrito per tema di non trovare argomenti in conferma della mia asserzione.

Dimmi, o Roma, vai tu più gloriosa³³ pei tuoi Scipioni, pei tuoi Cincinnati, per quegli Imperatori la cui voce, dal Senato bandita, venia ripetuta dall'eco fino alle più remote parti del mondo, o non forse meglio per quel Pietro che dall'Oriente movendo a

30 Scritto a margine: (*Psal. 67*).

31 Cancellato: *quella luce*.

32 Cancellata la frase: *il discendere in varie amatissime forme dell'oggetto della contentezza degli Angeli*.

33 In sostituzione di: *superba*.

te sen venia scalzo il piede, coperto di una tonaca, ricco sol di una croce, povero, sconosciuto ed ignoto, e ti segnava a sua patria, luogo bramato del suo riposo?

Dimmi, o superba terra d'Egitto, vai tu gloriosa pei nomi fastosi di Alessandro, di Cleopatra, di Marcantonio, pei filosofi inventori dei più stravaganti sistemi o non forse meglio per aver dato i natali al grande Abate, all'umilissimo Antonio? A quell'Antonio che, dato alla sua patria un addio generoso, muove franco il piede verso la spiaggia più inospita, entra in un dirocato castello dove tutto suona solitudine orribile e quivi nelle pugne, nel pianto e nelle amarezze vive amari e sconosciuti i suoi giorni?³⁴

Dimmi, o valorosissima Gallia, vai tu più gloriosa per quei tanti tuoi figli che, preceduti da una fama terribile, portarono in quasi tutte le parti del mondo le loro conquiste o non meglio per quegli apostoli che, del tuo latte nutriti alla Chiesa non ancora adulta, diedero esempi immortali? Sorgan pure e la Grecia e la Scozia e Anglia ed Iberia e Irlanda e Polonia e ogni paese, ogni terra mi vanti le profane sue glorie, mi mostri ancora i suoi monumenti, ch'io saprò loro contraporre un sol nome che basterà più di qualunque elogio e a cui dinanzi ogni gloria del mondo si eclissa. La superbissima Algeri, da cui lidi ogni umiltade è sbandita, con onore ricorda anche al presente i nomi dell'umiltade evangelico che al soave giogo del X.o l'aveva ridotta, l'abitator dell'America si meraviglia che tanto innalzare si possa una creatura avvilita, stupiscono l'Africano e l'Asiatico alla vista della splendidissima aureola che circonda la fronte di quelli che erano il loro rifiuto. Sui cedri del Libano il Maronita ne incide quei nomi a memoria perenne e la storia verace vuole scritto ne' suoi fasti che infinita è dell'umiltade la gloria, quantunque in enti finiti, perché se l'uomo accende la lucerna e la nasconde, v'ha Iddio che la innalza, sul candelliere l'appoggia e della stessa sua luce l'infiamma.

Perché invano l'umiltà si dissimula.³⁵ Non è mai nube che tutta possa oscurare la luce del sole, che anzi come più bello ne appare il di lui raggio se avvien che lo divida e fuor ne trapassi, quanto più la gloria si fugge e maggiormente essa ne assedia e ne persegue perché si gode il Signore di eludere le arti e le precauzioni degli umili e di

34 Cancellato il periodo: *Può darsi, o Signori, umiliazion più profonda? Chi sarà mai che di lui cura si prenda, che di glorificarlo si studi? Ah non vi stupite se intorno a quello squallido abituro ove fin qui non vedeste che serpenti e demoni, vedrete una folla immensa di santi concorsi per venerarlo e a ricevere da lui l'abbondanza dello Spirto divino. Se l'uomo accende la lucerna e la nasconde, v'ha Iddio che la innalza e sul candeliere l'appoggia affinché, se mai alcuno volesse entrar nella casa, veggia lume e ne ravvisi la porta. Vent'anni continui impiega Ant.º a santificare se stesso, ed ora è tempo che esca da quel nascondiglio secreto come da un nuovo cenacolo in cui per l'umiltà la pienezza egli ha ricevuto dello Spirito Santo. Ma che dico io mai esser tempo ch'egli esca? La moltitudine accorsa a cercarcelo ha già atterrate le porte di quella volontaria prigione, gli si stringe fervorosa d'intorno e con istanza gli chiede che parli. Il deserto si popola, fiorisce la solitudine, su quelle rupi e su quelle sabbie ardentissime più non s'ode che il canto de' Salmi, il gemebondo sospirare dei cuori che anelano a una patria migliore. Ed è forse l'umiltà una virtù che avvilita e deprima? Dalle più ricche città dell'Europa e dall'Asia corrono in folla i signorili patrizii, e le doviziose matrone a visitare l'Egitto per onorar su quelle piaggie miracolose degli angioli in carne educati. Dall'Imperiale Bisanzio partono onorevoli epistole che il gran Costantino di suo pugno vuole ad Antonio dirette, ed altrettali ne scrivono Costanzo e Costante con che, siccome padre lo tengono delle anime loro, i suoi consigli ne implorano a ben governare l'impero ed il suffraggio delle preghiere a ben portarne il gravissimo pondo.*

[Scritto a margine] *Aggiungere il fatto di S. Gio. Grisostomo, il suo solenne ingresso a Costantinopoli.*

35 Cancellata la frase: *sarebbe più facile rendere invisibile il lume del sole che velare questa bella virtù.*

rendere più chiare del giorno quelle virtù che dessi si studiano di maggiormente nascondere allo sguardo dell'uomo.

Io so che Mosè voleva a Israello celate le prerogative sublimi di che il Signore lo aveva arricchito, ma nel punto ch'ei discende dal monte, due fulgidissimi raggi gli fanno alla fronte corona. Io so che Francesco vorrebbe le preziosissime stimate al mondo nascoste, ma la limpidissima luce che a cerchio dalle mani e dai piedi e dal costato rischiarava l'oscurità delle tenebre, a una perfettissima immagine a tutti il presenta del Dio Crocefisso. Fuggiva Gregorio il sommo onore che la Chiesa a lui voleva concesso, di sedere vicario di X.o, e l'aure stesse il luogo ignoravano dov'egli s'era celato³⁶, ma una colonna di fuoco apparve dal cielo sull'antro in che con vesti mentite ei si era nascosto e col concorso del popolo fu al sommo onore innalzato. Nel fondo della Tebaide àvvi tal uomo SS.^{mo}, che a Dio consacra sessant'anni di vita e vive solitario in un'orrida cava che in vari seni tortuosa si aggira fra le viscere d'un monte scosceso e mette capo ad una angustissima cella illuminata da un morto e sottil lumicino. Ma una lupa scorge i passi ad Ant. per iscoprire l'amico di X.o, a lui è dato ammirare le ultime ore di un vecchio cadente coperto di lunga canizie e di fogli di palma, egli ammira quell'anima cinta intorno dagli Angioli in atto di girsene al cielo, egli stesso vede sbucare dalla foresta³⁷ due lion minacciosi coll'irte giubbe svolazzanti per l'aria, che piangono l'estinto eremita, coll'ugna ne scavan la fossa e quindi per Antonio miracolosamente informato,³⁸ una gemma preziosa, un tesoro nascosto che senza pure saperlo possedeva la Chiesa, si rivela nel Mondo e il nome di Paolo, il I° Eremita, è benedetto nella memoria degli uomini così che si conferma l'oracolo, humilem spiritu suscipiet gloria, qui humiliatus fuerit erit in gloria³⁹.

Senonché egli è proprio dell'uomo, per quella voce che nell'interno del cuore egli sente, voce SS.^{ma} che prova e spiega la verità di un dogma principal della fede, il desiderare una vita ma senza termine, ma senza confine per cui egli stesso, odiando tante volte e abborrendo l'idea⁴⁰ di abbandonar i suoi simili, si conforta anche presentando la morte nel pensiero di vivere almeno nella loro memoria. E quindi il Gentilesimo vi mostrerà i suoi eroi che, per ottener questo fine, pria ancor di morire conservavano a se stessi dei templi e si scriveano nel libro d'oro dei Numi.

Ma nonostante tanti sforzi dell'ambizione e dell'orgoglio chiudeva la morte quei templi che dessi aveano innalzati e sulle ipocrite labbra degli adoratori non risuonava che la maledizione e l'infamia, conseguenza dei vizii che li avean deturpati, laddove ⁴¹la X.ana umiltade scriverà ne' suoi annali quel dolce suono spontaneo che diedero tante volte i sacri bronzi al passaggio di tali che nelle città popolose vivean sconosciuti, quell'affollato concorso di ammiratori, quel concorde linguaggio di tante lingue che

36 In sostituzione di: *nascosto*.

37 In sostituzione di: *deserto*.

38 Cancellato: *l'umiltà di*.

39 Scritto a margine: (*Proverbi e Giobbe*).

[Pr 29, 23: humilem spiritu suscipiet gloria. L'umile di cuore ottiene onori.]

[Gb 22, 29: Qui enim humiliatus fuerit, erit in gloria. Ma soccorre chi ha lo sguardo dimesso.]

40 In sostituzione di: *il pensiero*.

41 Cancellato: *la Religione*.

appena spirati li chiamavano santi.⁴² Dessa vi farà manifeste⁴³ quelle dimostrazioni del Cielo che nelle circostanze più difficili conservano di tanti il corpo incorrotto, pieghevole, spirante soavissimi odori, e il sangue uscito da quelle salme beate mantenersi non già da un mese, da un anno, ma da oltre a dieci e quindici secoli sì vivido, scorrevole e rubicondo, come se adesso uscito fosse dalle lor vene. Vi mostrerà l'affollato concorso di peregrini che vanno e che vengono da lontani paesi a visitarne le tombe,⁴⁴ a sciogliere il voto, a impetrare le grazie. Vi mostrerà quelle fredde ceneri, quelle ossa corrose, quelle vesti sdruscite circondate di oro, di gemme, oggetto di venerazione perpetua, serbate al bacio dei pii credenti, e a' fianchi locate del Nazaren Crocefisso, là sugli altari ricever l'eletto profumo de' sacri timiami. Vi mostrerà finalmente quei grandiosi monumenti che ne fregiano all'intorno le tombe, monumenti per rarezza di marmi, per ricchezza di foggi, per magisterio di arte.

E la vicinissima città degli Euganei può dare a noi d'esto vero convincentissime prove. A manifestare la gloria di Antonio appena spirato, non lo fece⁴⁵ Iddio predicar con prodigio da bambini lattanti che sciogliendo⁴⁶ la prima volta le lingue alla parola si espressero in questi detti: È morto Antonio, è morto il Santo? Da quel giorno Padova vede giungere ognora alle sue felici contrade l'Anglo e lo Svevo, il Prusso e l'Alemanno, il Polacco e il Franco, il Portoghese e l'Ibero, il Greco e l'Armeno a sciogliere il voto, a venerarne la tomba. Da quel giorno si moltiplicano ognora i monumenti che fregiano all'intorno quell'arca, monumenti perenni della riconoscenza del mondo che debitore a lui si professa d'infiniti prodigi e ne canterà sempre le glorie.⁴⁷

O umiltà, virtù santa del Paradiso, di Dio figlia purissima, quanto sei amabile e cara! E chi vi ha di voi che rapito non sentasi alle prerogative sublimi, chi che di seguire non brami questa ancella divina che, quantunque spregiata ed abietta, cotanto c'innalza e ci solleva? Ah tutti mettamoci sotto quel vessillo glorioso, tutti stabiliamo nostra dimora dell'umiltà nel tabernacolo santo.⁴⁸

42 Cancellata la frase: *La umiltade evangelica vi mostrerà segnale di gloria i miracoli, per cui alla semplice invocazion dei loro nomi acquistano i ciechi la vista, i sordi l'udito, la favella i muti, la salute d'ogni maniera gl'infermi.*

43 In sostituzione di: *mostrerà.*

44 Cancellato: *a bacciarne i monumenti.*

45 Cancellato: *volle.*

46 Cancellato: *per.*

47 Posto all'interno di una cornice rettangolare: *Ma qual bisogno dell'antichità, delle prove? Non vedemmo noi forse a' dì nostri l'umiltà glorificata? 20 [sovrapposto a otto] mesi sono appena trascorsi (Maggio 1860) e dal Tebro suonava infallibile una voce che il DeLabre, [Benedetto Giuseppe Labre (1748-1783) beatificato il 20 maggio 1860] l'incognito, lo sconosciuto, il mendico di Roma nei fasti della Chiesa è già registrato. Signori, il suo nome vivrà quanto la Religione e tutti gli anni avvenire riconurranno quel giorno festivo destinato a celebrare le sue virtù, i suoi meriti, dell'umiltade spregiata, avvilita i trionfi.*

48 Posto all'interno di una cornice rettangolare: *Ma poiché tornano inutili gli umani consigli e vani al tutto gli sforzi dell'uomo, se pronto non accorra a sì grand'uopo la grazia vostra divina, o celeste Bambino, deh voi ci stampate nel cuore un'alta stima e un pari amore a così bella virtù, che continuamente con l'esempio ci avete insegnato (scritto a margine: voi c'insegnate). La vostra capanna (scritto a margine: il vostro abbassamento), le paglie, il fieno e le fasce rintuzzino in noi ogni senso di orgoglio, ci ricordino altamente la nostra abbiezione, c'inspirino cordiale umiltà nei pensieri e nei sentimenti, nei detti e nei fatti sì che, approfittando di quella grazia che dal Cielo ci avete recata, possiamo un giorno, da quella preceduti, venir costassù a cantare le vostre lodi, a benedirvi in eterno. Che così sia.*

perché possiamo vedere in noi stessi compiuta la vostra divina parola: qui se humiliat exaltabitur [Lc

Se con essa saremo spreggiati dal mondo,⁴⁹ e noi confonderemo i sapienti perché quae stulta sunt mundi elegit Deus ut confundat sapientes⁵⁰. Se bisognosi di coraggio per combattere i nostri nemici, noi umili diveremo forti della divina fortezza perché elegit Deus infirma ut confundat fortia⁵¹, e allora io son potente, diceva S. Paolo, quando infermo mi sento, quum enim infirmor tunc potens sum⁵². Se miseri mortali, poveri di superni soccorsi, e noi con essa verremo d'ogni dono arricchiti perché l'orazione di chi si umilia penetra le nubi e non discende mai di colassù inesaudita perché Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam⁵³. Coll'umiltà saremo veri X.ani avendo a nostro corredo le virtù le più elette, perché è dessa non solo di ognuna il principio, ma il sale ancora che tutte le conserva. Coll'umiltà saremo un altro giorno partecipi della gloria celeste che non si dona soltanto, come accade bene spesso della gloria terrena a quelle aquile generose che penetrano le nubi coi loro pregi inarrivabili, ma è data ancora alle semplici colombe che radono il suolo e sanno gemere sulle loro imperfezioni. Siate umili adunque e sarete perfetti, siate umili e sarete gloriosi perché qui se humiliat exaltabitur.⁵⁴

14, 11: Chi si umilia sarà esaltato.].

49 Cancellato: *perché umili*.

50 1 Cor 1, 27: Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti.

51 1 Cor 1, 27: Quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti.

52 2Cor 12, 10: cum enim infirmor, tunc potens sum. Infatti quando sono debole, è allora che sono forte.

53 Gc 4, 6: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia; e 1Pt 5,5: Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili.

54 Lc 14, 11: Chi si umilia sarà esaltato.

Alla fine del testo è scritto il seguente appunto:

wElemosina

*Nella debolezza della umiltà si perfeziona la virtù della carità: In infirmitate humilitatis perficitur virtus charitatis [Agostino, De Trinitate, Liber 4, 1.2: in infirmitate humilitatis perficeretur virtus charitatis]. *Se siete X.ani dovete esser umili. Se umili limosinieri. Dimostratelo con questa etc.**